

Ricordi 1943

Parte terza

Autunno



di
Salvatore Argenziano

a mio figlio

01 ottobre. La V Armata Alleata: Inglesi, Americani, Canadesi, Marocchini, Indiani ecc. arrivano a Torre del Greco.

Il sole già alto di una giornata
fresca come di primavera,
tenera per la passata angoscia.

Lentamente avanza
spaventoso un carrarmato
e soldati dal passo cauto
stretti ai muri delle case.



Un motociclista corre su e giù
per la strada gridando:
sul marciapiede.



Timore ed esitazione scomparsi
scendiamo in strada
a vedere la fiumana ininterrotta
di tanks e dodge e jeep
e di sorridenti soldati
tra la gioia della folla
fitta come all'asciuta
del carro r'a Maronna,
sotto una pioggia di fiori
sigarette, biscuits e chewingum.



Giorni e giorni l'eccitante fiumana
ininterrotta scivola verso nord
e noi consumiamo la felice novità,
tornati sulla loggia,
su e giù da vasciammare
corriamo mmiezaparrocchia
tra i quattro verdi chioschi a pagoda
antiche e familiari sentinelle,
come a festa insperata
per la lunga attesa.

Alla vista di tanta potenza
ci chiediamo increduli
perché non prima.

Gioia di sconfitta liberatrice.

Giorni di esaltanti scoperte
di pane bianco a cassetta
e corned beef
saponette lifeboy disinfettanti
e chewing-gum rosa,
tavolette di ciucculata Hershey,
póvera 'i pisielli e proteine
sigarette bionde inglesi
e profumate americane.



Sulla stretta salita di via Piscopia
rallentano i camion;
il currentista, scarpette di gomma,
sbuca dal vicolo, insegue e salta
nel dodge della cuccagna
e revaca nterra casse sacchi
e negri addormentati.

Nuove scritte sui muri
offlimit, beach evac
e nuove espressioni rimasticate
facoff, salemebec, caddemm
e signorine fich fich
per accompagnare militari
di tanti colori e razze
per qualche sigaretta.

Militari ubriachi
in cerca di signorine
molestano ragazze del quartiere
e risse epiche, come al cinema.

Nuvole di DDT sciusciate
nei capelli e sotto gli abiti
nel negozio d'angolo
faccefronte all'Ecceommo.



L'uomo morente di tifo petecchiale
dietro al portone
nell'attesa curiosa e guardinga
di gente intorno.





*Il carro nero dai barocchi decori
a cassetta ntustato il cocchiere
c'a tubba e a sciammèria,
pareglie di cavalli mpennacchiati,
accompagnato da bianchi mamuoci
patibolari visioni,
bimbi tremanti tra le gonne
a cercare nascondigli,
avanti il calesse riròte col prete,
avanza lentamente nel Corso.*



*In fretta finestre e gelosie
e portoni di case e negozi
accostati per rispetto
allo scalpaccio dei cavalli
nel silenzio del mesto corteo
tacitamente immobili nel saluto
usciti dalle puteche ora
nella interrotta attività
e curiosità dietro ai balconi
accalcati a senghe di finestre
tra funerei rintocchi in sequenza
dalla Cappella e poi
da San Giuseppe alle Paludi.*



*Ora il corteo si smembra
lungo l'estrema viarella
solitaria abbascipparule
a prendere fiori e lumini
per l'imprevista occasione
di un saluto ai cari defunti.*



Caldi maglioni di lana
da calzini americani sfilata
ritinta scura a mascherare
la militare provenienza.

La M.P. e le Coppole Rosse
sempre più spesso
fanno il vuoto in Piazza
con lunghi manganelli
all'ennesimo assalto al dodge.



Sulla spiaggia di Cavino
avvolto nel bianco sudario
sulla catasta alta di legna
brucia il corpo dell'indiano
tra la folla accorsa allo spettacolo
stretti sugli scogli
e il muraglione alto della ferrovia
come in una arena.

Per la strada concertini e sceneggiate
di comici e femminielli
ricche di oscenità
spettacoli inconsueti
in un passato per bene.





*Le giostre allo slargo di Cavino
con la donna ragno, il tirassegno,
le gabbie rotanti,
le caravane di quelli del circo
come fondale sullo strapiombo,
profumi di rosse zuppe
di cozzeche e maruzze,
di rusicarielli e panzarotti
tra i miasmi dell'acetilene
dalle fioche lampade sulle bancarelle.*



*Scorrerie di saraceni
tra lugubri ululi di tofe
e tammorre rintonanti,
ruderi a memoria
le torri di avvistamento.*

*Melodie di antiche voci,
melismatiche note
millenaria mescolanza
di canti e suoni
di razze e popoli mediterranei
giunti da sponde lontane
pacifici e invasori.*

*Lontane nenie
come pianto sommesso
dal festoso fragore della strada
solitarie calano sulla loggia
giù dall'astico grande
nel sereno silenzio
del buio serale fissando
il lento scivolare della lampara
luciolosa silenziosa
riuniti al chiarore lunare
ed alla brezza notturna.*



Dopo il sogno, la dura realtà.

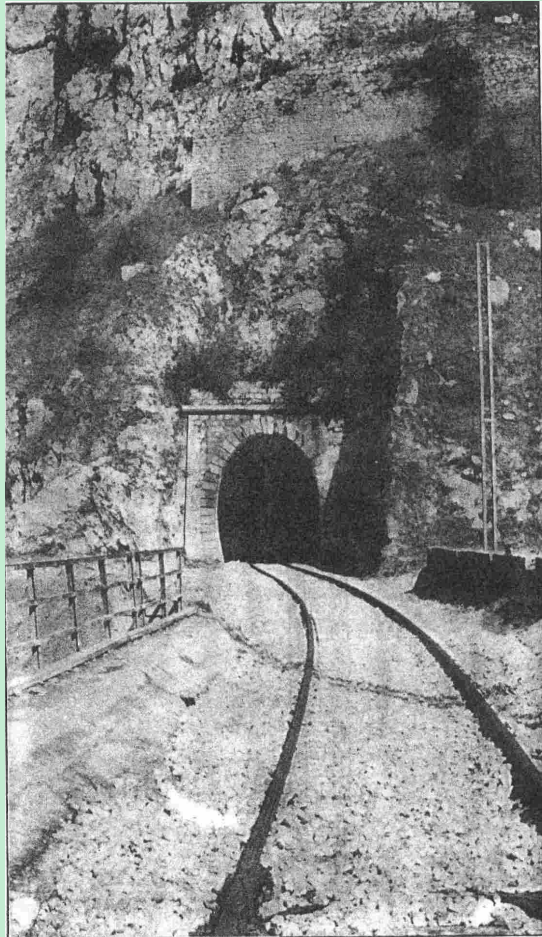
Mercato nero
della ricchezza americana
e di vitali alimenti dalla campagne.

Treni stracolmi
in carri come bestie
corpi appiattiti al vento
sul tetto dei vagoni tornano
dalle campagne del Cilento
anche i figli di zia Lena
con olio carne e farina.

Il lugubre acuto fischio
la frenata abusiva fuori stazione
tra lo stridio e lo scintillio sulle rotaie
ad evitare militi e guardie
e la fuga tra i binari
scavalcando cancellate appuntite.



Seicento morti
soffocati dal fumo nero
della locomotiva
groviglio di corpi
calpestati dal panico
nel buio della galleria
di Balvano.



Nel sonno arrivò
il muto letale monossido
con la nera fumeta di carbone
nella lugubre notte di Balvano
la buia Galleria delle Armi
a dare la morte a tanti.



Salgono alla Piazza, ora mercato
di sigarette sciolte e di refurtiva,
in cerca di lavoro, avidi di notizie
uomini di mare a spasso
e scendono mesti, a capo chino,
rimuginando l'incerto futuro.

Ancora treni di militari
e in tanti dalla cancellata a chiamare
aló b̀iscuit, aló s̀igarette
per la deludente accucchiata
ora sempre più grama.



Si scava in grotte e cantine,
nei pozzi e piscine interrate
riesumando scupatura e paccuttiglia,
ora preziosa, di corallo di Sgiacca
sacrificato quando
l'abbondanza una volta
fece il crollo del prezzo
e costrinse i nonni dei nonni
al necessario sacrificio.

Le discariche dei laboratori
muntoni con cura rivoltati
per colmare di scarde la buattella,
scambiata con l'ambita
scatoletta di corned beef.

La corrente elettrica ritorna
con annunci festosi dalla strada
a luce! a luce!
mentre sfoglio contro la vetrata
all'ultimo barlume pomeridiano
la collezione di Topolino dei miei fratelli
con gli autarchici eroi
Fulmine e Ciuffettino di Vamba.

Finalmente ascoltiamo la radio.

*Una mattina d'estate
quando il sole invade il corso
da levante alla discesa del Fronte
un uomo scalzo, alto e ossuto
il vastaso dalla coccia lucida
cerca la casa di don Peppino u russo,
chillu uaglione è u figlio,
una culunnetta di radica a spalla,
è la nostra radio.*



Autunno.

Autunno freddo
più dell'inverno
per tristezza
umiliazioni
e privazioni.

Le stagioni cadenzavano i nostri giochi.

*Come a segnali convenuti
in strada con gli strummuli
sapientemente levigati
da Giacchino ncoppifierri
per gare infinite di azzippate,
le barre, tifò e mazzepivuzo,
lungo il corso
sicuro campo di giochi,
dove di tanto in tanto passa
il camion sferragliante
la messa in moto a manovella
annunciato da querula tromba
per la raccolta dei muntoni
alti di munnezza.*



*Le chiummarelle con le stagnole
di lumini raccolte al Camposanto,
con le pigne dei cipressi
e muzzuni 'i ceroggeni
nelle visite di novembre
tiempo 'i legnasante e allesse,
sostituivano le monete
per il gioco sottumuro
e ntaccavreccia.*



*Battaglie di carrarmati
lenti mostri preistorici
i rocchetti del cotone
intagliati come ruote dentate
e cuscineti di cera
plasmati a disco sciogliendo
muzzuni di cannele
e anelli di camera d'aria
attorcigliati per la carica.*



Mamma è disperata.

I risparmi di una vita
si dissolvono
giorno dopo giorno
sempre più celermente
inseguendo prezzi e amlire.



Gli uomini della famiglia
trovano lavoro a giornata
anche scaricatori di Liberty
al porto di Napoli.

Papà è trattenuto a Taranto
per la passata militanza politica
e Mamma disperatamente
vede svanire i risparmi
ora svalutati
di anni di rinunce
e sacrifica beni di casa.

Anche i giovani vanno a garzone
e Mamma percepisce con angoscia
l'inespresso rimprovero delle zie
per i suoi figli studenti
impreparati al lavoro.

Rivedo il suo viso pallido
gli occhi umidi e tristi
e le labbra strette a trattenere
tremolanti parole
la sera che le zie
fatte ardite dal suo silenzio
incalzano per la scelta.

Giacomino lascia le Medie
per il laboratorio di oreficeria
di un cugino di Mamma.
Ciccio al Ginnasio,
presto dedicherà le ore libere
allo stesso lavoro.

Aniello di zia Raffaella mi porta a guaglione
nel munazzè di mastu Peppe scippillo,
all'ombra fredda, incombente,
del muraglione nero della ferrovia
dietro al ponte di Cavino
che nasconde l'orizzonte e il mare
a costruire gozzi
per la mazzetta settimanale.

La V elementare appena iniziata
è presto abbandonata.

*Nel munazzè sottocasa,
aperto al mare e al sole
che l'invade al tramonto,
favoloso antro, fucina di barche
profumo di pino, rovere e gelso
di fasciame, chiglie e madere,
porgo aiuti discreti,
ncuvato nel vuzzo
silenzioso e seminascosto
a contrastare il rebbuzzo dei chiodi,
a spugnare tavole alla piegatura
sulla brace di pampuglie e segatura
e al pozzo per l'acqua fresca
zampillante dal giarro forato,
garzone volontario,
dalla loggia la voce di Mamma
mi cerca per il rientro,
avido di racconti e lazzi
che i carpentieri si rimandano
con improntitudine salace
contrappunto di voci
intentì all'opera
senza interrompere
il piallare segare martellare
attenti all'andirivieni vigile
e silenzioso di mastu Ciccio.*

*Assorto nella misteriosa opera
di tracciare costole di legno
a plasmare la forma del gozzo,
geloso custode di segreti
patrimonio della famiglia
tramandato in eredità,
mastu Tore, il nonno dei sorrentini,
interrompe l'armeggiare
con sagome e squadre
percependo sguardi curiosi.*



*Lo zingaro dai baffi spioventi
piccolo e misterioso
nera figura ncuvata
appare di tanto in tanto
taciturno a zincare chiodi
che l'argenteo liquido
nella canalina sulla rossa brace
accoglie pigramente.*



fine terza parte, Autunno